



Il lungo secolo di nonna Maria, 105 anni: “Il segreto è tenere la mente occupata”

Classe 1921, ora vive nella residenza Richelmy di San Donato dopo essersi trasferita a Torino dalle campagne di Mondovì. «La guerra è stata l'esperienza più di...



Quando il mondo era ancora in bianco e nero iniziava la storia di Antonia Maria Denina, che il 30 luglio compirà 105 anni. Nata nel 1921, ha avuto cinque figli, otto nipoti e undici pronipoti. Oggi vive nella residenza Richelmy di San Donato e racconta un lungo viaggio che parla di semplicità, resilienza e curiosità: dal paese all'arrivo in città, dalla guerra con un fratello partigiano ai cambiamenti di un intero secolo. Chi la incontra resta colpito dalla lucidità con cui rievoca i ricordi. Il segreto sta nella continua voglia di conoscere, leggendo e imparando. Pur essendosi fermata alla quinta elementare, ha coltivato la passione per i libri, per cercare di comprendere i cambiamenti del suo tempo. Oggi è su una sedia a rotelle, sente un po' meno di un tempo, ma la mente è ancora vivace. «Questo è quello delle feste. Lo metto qualche giorno prima del compleanno» ammette mostrando un vezzoso cerchietto di perle.

Una vita iniziata in una frazione di Frabosa Sottana, nelle campagne intorno a Mondovì, «dove si parlava solo piemontese», e poi proseguita a Torino, città che all'inizio le sembrò quasi un altro universo. «Quando mi sono trasferita dal paese alla città è stato strano. Mi ricordo ancora i tram: li prendevo sempre dal lato sbagliato». E sorride ricordando quegli anni: «Eravamo tanti, avevo tre sorelle e due fratelli. Lavoravamo i campi col nostro bue. Ho imparato a fare il pane, è stata una vita intensa ma anche difficile».

Nel 1947, a 26 anni, si sposa. Il trasferimento a Torino arriva quando il marito, dopo un'operazione, non può più continuare a lavorare la terra. «Anche dover fare la spesa e non trovare i prodotti nell'orto era una novità». La guerra resta uno dei ricordi più intensi. «Mio fratello era partigiano. Una volta vennero i tedeschi a cercarlo. Non erano bei tempi». Poi riaffiora un'immagine diversa: «Mi ricordo le lucciole che illuminavano il paese. Una volta amavamo le cose semplici».



Curiosa per natura, Maria non ha mai smesso di imparare. «Una volta pochi studiavano e io invidiavo quelli che potevano farlo. La prima sfida è stata passare dal dialetto all'italiano. Vedere i miei figli studiare è stato un grande orgoglio». Di cambiamenti ne ha visti tanti. «La cosa più incredibile? Poter ricevere una chiamata dagli Stati Uniti quando i miei figli erano lontani. Se me l'avessero raccontato non ci avrei creduto. Per me il massimo della tecnologia era la radio, figuriamoci un po'...».

Quando le chiedono quanti anni ha ci deve pensare un attimo: «Centoquattro». Il figlio Bruno Marabotto, 73 anni, la corregge con dolcezza: «No mamma, tra quattro giorni sono 105, non barare». Lei ride: «Credo che il Signore si sia dimenticato di me». «Avere ancora la mamma a 73 anni, lucida, e vivere ancora le giornate insieme è un privilegio - confessa il suo Bruno -. È una testimonianza vivente di un secolo di storia». Ai giovani nonna Maria lascia un consiglio: «Imparare ad adattarsi con entusiasmo a quello che la vita ti porta. Noi abbiamo sempre cercato di dare il meglio, prendendo quello che c'era e accettandolo. Vedo tante persone sole. Io, invece, sono fortunata».